

Tra arte e biblioteca

A Venezia l'installazione *The Library of Exile* di Edmund de Waal

Se in maggio ti muovi per Venezia, la presenza costantemente massiccia di turisti da tutto il mondo diventa un po' più accettabile e interessante. È il "mese delle inaugurazioni", di quelle relative alle esposizioni ufficiali della Biennale e dei suoi eventi collaterali prima di tutto, a seguire le mostre di altre istituzioni, gallerie, università, fondazioni: una sorta di tempesta di occasioni che attira in isola un variegato, composito, colorato e a volte eccentrico mondo di addetti ai lavori (autori, artisti, critici, giornalisti, sponsor, tecnici ecc.) nonché molti appassionati (di arte negli anni dispari, di architettura in quelli pari). Da sempre gli studenti universitari, circa ventimila tra Ca' Foscari e IUAV, fanno a gara per esser presenti agli immancabili buffet con prosecco e *cicheti* vari, ma i più sono presenti come addetti, guardiani di sala, interpreti ecc.: l'indotto del turismo culturale porta occasioni anche a loro, compensando in questo modo le difficoltà soprattutto economiche dovute all'elevato costo della vita in laguna.

All'inizio del maggio di quest'anno è stata inaugurata a Venezia la duplice installazione, dal titolo *psalm*, dell'artista inglese Edmund de Waal, organizzata in due sedi di grande rilevanza, il Museo Ebraico, nel Ghetto nuovo, e l'Ateneo Veneto, storica istituzione fondata da Napoleone nel 1812 nell'edificio già sede della Scuola di Santa Maria e di San Girolamo, più comu-

nemente detta di San Fantin, dal nome del campo adiacente su cui si affaccia anche il Teatro La Fenice.¹ Le due sedi saranno aperte fino al 29 settembre 2019, con orario 10-18 dalla domenica al venerdì.

Nel Museo Ebraico, nelle sale adiacenti alla cinquecentesca sinagoga Canton, Edmund de Waal ha posizionato una decina di piccoli allestimenti: piccole vetrine profilate di bianco collocate su un tavolo, altre vetrine lungo le scale, nei corridoi e nelle antiche sale. Va sottolineato che si tratta della prima mostra negli spazi museali del Ghetto di un artista contemporaneo, che ha così potuto dialogare con gli

ambienti di una storica sinagoga, inserendovi le sue composizioni che mescolano al bianco della porcellana frammenti di oro, argento, platino, marmo e alabastro.

Nell'aula magna dell'Ateneo Veneto l'intervento consiste nella creazione di un piccolo padiglione, un parallelepipedo bianco che ospita *The Library of Exile*, circa duemila libri di scrittori costretti all'esilio a partire da Ovidio fino ai giorni nostri. Tra i sottili palchetti su cui sono esposti i volumi, sono appese alle pareti quattro vetrine di vasi di porcellana, composte insieme a forme pure di marmo e alabastro, ispirate ai layout delle pagine del Talmud che Daniel Bomberg stampò a Venezia tra il 1520 e il 1523.² L'intera struttura, con due accessi e una panca che corre lungo tutto il perimetro interno, scaffali inclusi, è completamente bianca; per



Figura 1 - La Biblioteca dell'esilio nell'aula magna dell'Ateneo Veneto © Edmund de Waal. Courtesy of the artist. Photo: Fulvio Orsenigo



Figura 2 - La Biblioteca dell'esilio, gli scaffali © Edmund de Waal. Courtesy of the artist. Photo: Fulvio Orsenigo



Figura 3 - Lo screenshot della pagina di ricerca per paesi di origine degli autori

le pareti esterne è stato utilizzato il bianco della porcellana liquida applicata a pennello. Sulle pareti perimetrali esterne compaiono, scritti a mano veloce dall'artista, la parola "psalm" e un elenco delle più importanti biblioteche perdute e distrutte, elencate anche nell'essenziale *dépliant* della mostra: dalla biblioteca di Alessandria alle più recenti distruzioni di Sarajevo, Timbuctu, Aleppo e Mosul. Edmund de Waal aggiunge anche la biblioteca del proprio bisnonno Viktor Ephrussi, che fu depredata dai nazisti a Vienna nel 1938, insieme alle collezioni d'arte della famiglia;

EDMUND DE WAAL, ARTISTA E SCRITTORE

L'artista

Nato a Nottingham nel 1964, Edmund de Waal è un artista che ha ben presto fatto della ceramica il suo materiale essenziale e insostituibile (il suo primo vaso lo creò quando aveva sette anni) e al contempo l'oggetto di approfonditi studi e ricerche.

Ora è un ceramista acclamato e conosciuto in tutto il mondo per le sue ampie esposizioni di composizioni di vasellame ceramico, ma è al tempo stesso un più che apprezzato ceramologo, grazie alle sue ricerche nel campo (è stato anche ricercatore alla University of Westminster a Londra) testimoniate dalle sue pubblicazioni. Ma come artista si fa notare non solo per la minuziosità delle sue mostre o per la loro essenzialità che riconduce a un elaborato minimalismo ove nulla è lasciato al caso: la sua arte è anche attenzione e rispetto degli spazi (qui gioca il suo interesse per l'architettura) nonché manifestazione della sua profonda conoscenza della letteratura e del suo amore per la musica.

“Mi viene chiesto in continuazione il motivo per cui faccio vasi a ripetizione. Perché sedermi al volante del mio tornio da vasaio – la mia sedia è una vecchia panca di legno su cui sto seduto da trent'anni – girare alla mia sinistra e raccogliere una pallina di argilla da porcellana, gettarla al centro di una ruota girevole, bagnare le mani, riunirle sull'argilla e avviare un altro vaso? Non ti annoi? mi viene chiesto. Sono così semplici, solo cilindri, alti pochi centimetri, forme appena flesse, un leggero cambio di energia sul bordo. Usi la stessa argilla, la stessa ruota, gli stessi pochi strumenti. E la mia risposta è che passare del tempo è esplorare il tempo. Che questo processo non è un mezzo per raggiungere un fine. Realizzo i vasi per finirli in modo che possano essere cotti, smaltati e sabbiati in modo da poterli disporre in composizioni. Prendersi questo tempo per creare è un modo per trovare un luogo per pensare alla musica, allo spazio e al linguaggio. È una specie di rinnovamento, un continuo ricominciare da capo”.¹

L'elenco delle sue mostre e installazioni è lungo, e qui non si può che rimandare alle fonti specifiche.²

Lo scrittore

La pubblicazione del suo libro *Un'eredità d'avorio e ambra*³ ottenne fin da subito un grande successo e la conseguente traduzione in circa trenta lingue. Ciò grazie alla ricostruzione dettagliata e appassionante della storia di una collezione di *netsuke*⁴ a lui arrivata in eredità, che si trasforma nel ripercorrere e annotare minuziosamente, documentandole con approfondite ricerche di archivio e in varie biblioteche, le vicende dei propri antenati, gli Ephrussi, famiglia ebraica le cui fortune cominciarono nel settecento a Odessa, passando poi a Parigi, dove Charles Ephrussi, erudito e collezionista, era tra i proprietari della "Gazette des Beaux-Arts" e amico di Proust, che da lui prese spunto per il personaggio di Swann; Charles acquistò da un famoso antiquario la collezione di 264 pezzi di micro-sculture giapponesi, in un periodo



in cui il *japonisme* era fenomeno sociale diffuso, coinvolgendo letterati e artisti. La famiglia poi si insedia anche a Vienna, dove il bisnonno dell'autore, Victor Ephrussi, riceve i *netsuke* come regalo di nozze: questa collezione è l'unica parte del patrimonio d'opere d'arte della famiglia che sopravvive alla depredazione nazista nel 1938. Edmund de Waal la riceverà poi da un prozio trasferitosi a Tokyo, città dove l'artista raffina il proprio talento. Egli raccoglie nelle proprie mani un lascito unico e prezioso e sceglie di accettarlo fino in fondo, lasciando che esso contribuisca appieno al proprio destino.

Nel 2015 ha scritto *La strada bianca*,⁵ un viaggio attraverso la storia

dell'“oro bianco”, della porcellana che tanto lo appassiona, compiuto nei luoghi e sulle fonti, alla ricerca delle origini e delle varie declinazioni che la porcellana ha attraversato da quando è stata creata. Ma parla anche dell'umanità che ha vissuto attorno alla porcellana per circa un millennio, che se ne è arricchita, ne è stata vittima o ne ha inseguito le possibilità d'uso, facendone un mito oltre che un prodotto ricercato quanto globalmente diffuso. Cina, Dresda, Venezia e Versailles, ma anche la Cornovaglia e la Carolina del Sud, Polonia, addirittura arrivando a Dachau, dove Himmler impianta un laboratorio di produzione di statuine. Sempre però con un'attenzione alle condizioni umane e sociali dei periodi e dei luoghi che visita materialmente o che approfondisce nella sua appassionata ricerca.

¹ Da un contributo di Edmund de Waal, *Witness*, al “Gagosian Quarterly” in occasione della sua mostra del 2017 in Svezia abbinata ai quadri di Giorgio Morandi, <https://gagosian.com/quarterly/2017/09/01/witness-edmund-de-waal> [trad. dell'autore].

² Il sito ufficiale dell'artista è <http://www.edmunddewaal.com>, mentre altre informazioni possono essere trovate su <https://gagosian.com>.

³ EDMUND DE WAAL, *Un'eredità di avorio e ambra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, ed. orig. *The hare with amber eyes: a hidden inheritance*, London, Chatto & Windus, 2010.

⁴ I *netsuke* fanno parte della tradizione giapponese, a partire dal XV secolo se non prima, e sono piccolissime sculture a tutto tondo, miniature di solito in avorio o in legno, ma anche di altri materiali preziosi e non, con la funzione di complemento al kimono o più in generale dell'abbigliamento. Raggiungono alti livelli di perfezione e finezza decorativa pur se destinati a un uso quotidiano. Ancora oggi è viva la produzione di questi piccoli e preziosi manufatti, molto apprezzati dai collezionisti, e a Kyoto esiste un museo loro completamente dedicato, il Kyoto Seishu Netsuke Art Museum con un proprio sito: <https://www.netsukekan.jp/en>.

⁵ EDMUND DE WAAL, *La strada bianca: storia di una passione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016, ed. orig. *The white road: a pilgrimage of sorts*, London, Chatto & Windus, 2015.

e cita la famosa frase di Heinrich Heine nella sua tragedia *Almansor*, “Dort wo man Bücher verbrennt man auch am Ende Menschen”, “Là dove vengono bruciati i libri finiscono per venire bruciati anche gli uomini”.³

Ma questa installazione è anche una vera e propria biblioteca, nelle intenzioni dell'artista un luogo di contemplazione e un luogo di dialogo. I libri che compongono la collezione sono scritti da esiliati, o da persone costrette a migrare, oppure privati della loro libertà ed “esiliati in patria”. C'è una presenza ovviamente consistente di ebrei espatriati per le persecuzioni del '900, ma anche dei profughi dalle guerre recenti, dei migranti dall'Africa e non solo. Romanzi, diari, saggi ma anche poesie, *graphic novel* e fumetti, libri per bambini. Molte opere sono scritte in lingue nuove per gli espatriati, che hanno assunto come proprie, riflettendo l'idea del linguaggio come migrazione; altre tradotte oppure presenti anche, o solo, in lingua originale.

Chi scrive è stato coinvolto nell'organizzazione della biblioteca dal punto di vista tecnico e gestionale; con l'artista si è concordato di esporre le opere sugli scaffali secondo la nazione di provenienza dell'autore, quella in cui è nato. Poiché la storia ha spesso variato i confini, si è stabilito di utilizzare la situazione corrente, per avere un criterio omogeneo e non contraddittorio, utilizzando la sigla ISO a tre caratteri.⁴ Sugli scaffali i libri sono quindi in sequenza alfabetica di nazione, da Afghanistan fino a Zimbabwe. Fanno eccezione i volumi senza autore o con autori provenienti da più di tre nazioni (entrambi i casi collocati con la sigla

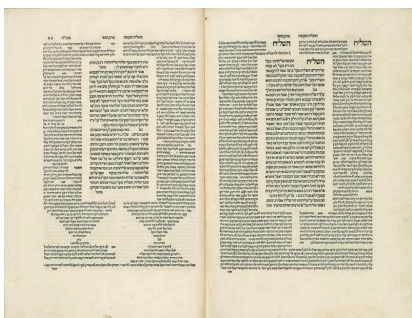


Figura 3 - Due pagine del Talmud babilonese edito da Bomberg - Fonte: www.sothebys.com



Figura 4 - Da sinistra a destra: Alessandro Bertoni e Edmund de Waal all'inaugurazione del 7 maggio 2019 - Foto Mattia Bussi

WORLD) e l'editoria per i bambini (sigla CHILDREN).

In fondo ai volumi sono state apposte etichette autoadesive con sigla ISO e numero di copia, preferendo non apporre esternamente sul dorso alcuna etichetta, considerando anche la destinazione finale riservata alla collezione libraria, di cui si dirà più avanti. Un ex-libris di considerevoli dimensioni è attaccato sulla seconda di copertina, e i visitatori sono invitati a lasciarvi il proprio nome quando sfogliano un volume, quando si fermano a leggerlo sui sedili marmorei che corrono lungo tutte le pareti dell'aula magna. Sono incoraggiati a consultare il catalogo, e a lasciare un loro commento, una storia loro particolarmente cara sul tema dell'esilio, a segnalare opere che ri-

tengono importanti per arricchire e completare la biblioteca. In tal modo l'installazione *psalm* diventa un *work in progress*, di fatto una biblioteca vera e propria, viva, destinata a crescere e avere un suo pubblico, una sua utenza.

Come tutte le biblioteche, anche la Biblioteca dell'esilio ha un catalogo, ovviamente in linea.⁵ Edmund de Waal ha immediatamente approvato la proposta, che permette di considerare il suo progetto artistico e culturale sul livello ch'egli si proponeva di raggiungere (spesso ha sottolineato che "questo è il progetto che ho sempre sognato").⁶ La descrizione bibliografica è stata mantenuta ridotta, ma non troppo, dando la giusta importanza a traduzioni e traduttori, cercando di risalire il più possibile all'eventuale titolo originale, immettendo sempre paese e lingua dell'edizione. E soprattutto, si è immesso il paese di provenienza dell'autore, come sopra accennato, utilizzando questa informazione anche come indicizzazione specifica, che caratterizza quindi sia il catalogo sia la collezione: l'obiettivo è di permettere di cercare le opere attraverso il paese di origine dell'esiliato, del rifugiato, del confinato. Lo si può fare scorrendo un elenco, ma anche muovendo nel monitor il puntatore su una cartina geografica del mondo, ingrandibile, che mette in risalto (in grigio) i paesi presenti nell'indice, e mostrando il nome della nazione evidenziata in nero. Il catalogo, che offre le normali funzioni di ricerca di base e avanzata, per liste, per parole chiave, utilizza l'inglese come lingua per l'interfaccia con l'utente. Finora non si è voluto inserire nessun metodo di classificazione o soggettazione, dato



Figura 5 - Una delle quattro vetrine © Edmund de Waal. Courtesy of the artist. Photo: Fulvio Orsenigo

anche i tempi ridottissimi in cui è stato creato (meno di un mese con una squadra di tre catalogatrici).

La ricerca a catalogo permette anche di elaborare una lista di descrizioni bibliografiche, aggiungendo di volta in volta i record raggiunti, per poi inviarsela al proprio indirizzo di posta elettronica. È stato inoltre mantenuto operativo il servizio "novità", per poter mettere in vetrina i libri connessi alle iniziative previste da un ricco programma di attività culturali, pensato e organizzato collateralmente alle due mostre: si tratta di spettacoli, letture, conversazioni, musica e dibattiti, curate con il supporto dell'*International Center for Humanities and Social Change* dell'Università Ca' Foscari. Il programma si concentra sui temi della traduzione, dell'esilio, della migrazione, delle frontiere e della diaspora. L'intenzione è di mettere a fuoco le esperienze degli scrittori contemporanei in esilio

e di evidenziare le traduzioni. Sono previsti anche eventi incentrati sulle culture della Venezia ebraica, sui Salmi, sulla poesia contemporanea e sull'editoria. Il *target* del pubblico include studenti delle scuole locali, studenti e ricercatori provenienti dai numerosi programmi universitari a Venezia, veneziani residenti e visitatori.

A novembre 2019 la biblioteca dell'esilio si trasferirà a Dresda, nel Japanisches Palais, fino a febbraio 2020, per poi essere ospitata dal British Museum. Ma la destinazione finale è già stata scelta: la biblioteca universitaria di Mosul, devastata dall'ISIS: e i bibliotecari di Mosul hanno accettato la donazione, anche in considerazione della presenza di un catalogo, che hanno ritenuto indispensabile aiuto in una situazione ancora difficile che non permetterebbe loro di catalogare materiali in una quarantina di lingue, con più di 1300 autori provenienti (al momento in cui scrivo) da 83 paesi di origine. Quindi la biblioteca è destinata ad arricchirsi anche nelle sue prossime tappe; nel solo mese di maggio i visitatori a Venezia sono stati circa

tremila, dato questo assolutamente rilevante, se paragonato al numero di utenti che normalmente frequentano una piccola biblioteca pubblica. E tantissime sono già le segnalazioni di libri da acquisire, ora al vaglio di quello che è un vero e proprio sistema partecipativo di acquisizioni.

E così, a Venezia, luogo storicamente di incontro tra diverse culture e lingue, è nata una biblioteca multiculturale e multilinguistica, destinata a crescere e rappresentare un momento di riflessione e un riferimento importante ai temi dell'esilio e delle migrazioni.

ALESSANDRO BERTONI

NOTE

¹ La duplice installazione ha un sito dedicato che ne descrive tutti gli aspetti, si veda <http://www.psalmsvenice.org>.

² Le edizioni di Bomberg, e in particolare il Talmud, sono state a lungo un'ispirazione per de Waal; in particolare il suo modo radicale di collocare testo e commenti su una pagina che viene composta con impostazioni grafiche che fanno di magia. Nelle quattro ve-

trine, de Waal usa questa "dialettica di chiamata e risposta sulla pagina" come per offrire un ragionamento sui testi ebraici attraverso la porcellana.

³ HEINRICH HEINE, *Tragödien nebst einem lyrischen Intermezzo*, Berlin, Dümmler, 1823.

⁴ Precisamente, lo standard ISO 3166-1 Alpha-3 codes, usando poi nel catalogo, per la forma estesa, i *country's English short names* come utilizzati dalla stessa ISO.

⁵ L'OPAC è direttamente raggiungibile all'URL <http://pprn.infoteca.it/bw-5ne2/opac.aspx?WEB=PSLM>. Come gli addetti ai lavori possono rapidamente dedurre, si tratta dell'applicativo BIBLIOWin5.0web della CG-Soluzioni Informatiche di Udine, che gentilmente si è resa subito disponibile come *technical partner* della mostra.

⁶ Così l'artista conclude, sul sito della mostra, la presentazione della biblioteca dell'esilio: "my library ... will be the most significant sculpture of my life. It will be a new library reflecting Venice's thousand years as a place of translation, a space to sit and read and be".

DOI: 10.3302/0392-8586-201906-053-1